

Agevolazioni alle imprese

Questi strumenti sono ormai diventati parte della strategia aziendale, ma restano alcuni nodi da sciogliere, come la documentazione complessa e i tempi lunghi. L'emergenza sta però accelerando i termini di risposta

Il mix. Tra Recovery Fund, fondi strutturali, statali e regionali, è disponibile un pacchetto di misure per finanziare la crescita e l'innovazione

Un tesoretto di 300 miliardi a rischio burocrazia

Pagina a cura di Chiara Bussi

Un'iniezione di liquidità senza precedenti. Ai 209 miliardi del Recovery Fund ancora in fase di gestazione a Bruxelles si aggiungeranno i fondi della programmazione Ue 2021-2027 e altri incentivi statali e regionali per l'innovazione 4.0, l'acquisto di macchinari, la liquidità e il ristoro delle perdite. Un mix di incentivi, che porta il tesoretto a disposizione per l'Italia nei prossimi due-tre anni a circa 250-300 miliardi di euro. E un'occasione ghiotta per le imprese, colpite duramente dalla pandemia. Ora più che mai, grazie agli strumenti della finanza agevolata, potranno ricevere una boccata di ossigeno non solo per superare le difficoltà ma per tornare sul sentiero della crescita.

«La finanza agevolata - sottolinea Piergiorgio Zuffi, direttore commerciale di Innova Finance, società di consulenza bolognese - è diventata sempre di più un asset strategico delle imprese e parte della loro programmazione per innescare un circolo virtuoso. Ma anche nella crisi globale non è una riserva di caccia aperta a tutti: mediamente viene finanziato il 20% delle domande. Al di là delle dimensioni aziendali, quelle che hanno più chance di ottenere i finanziamenti sono imprese propense a investire, con piena consapevolezza del valore della proprietà intellettuale e l'innovazione di processo e di prodotto nel loro Dna. Hanno inoltre saputo diversificare i mercati e internazionalizzare. Per loro la finanza agevolata porta un ulteriore upgrade».

Nati negli anni '90 con un focus sulle regioni del Sud, questi strumenti stanno cambiando pelle per adeguarsi alle esigenze del tessuto produttivo. «In generale - spiega Zuffi - il 70% delle richieste di finanziamento delle imprese si possono classificare in due macro-categorie: quelli per l'acquisto di nuovi impianti e macchinari e quelli

per gli investimenti in Ricerca e Sviluppo. In seguito alla pandemia questi ultimi sono diminuiti (-4%), mentre sono cresciute in modo significativo (+72%) le domande di finanziamento di macchinari e impianti 4.0. Abbiamo avuto anche un balzo nelle richieste di incentivi per l'internazionalizzazione (+260%), la formazione (+110%) e la digitalizzazione (+48 per cento). Con la pandemia è nata anche una nuova categoria di agevolazioni per finanziare l'acquisto di dispositivi di protezione individuale, la messa in sicurezza e la sanificazione, che oggi rappresenta l'11% del totale delle domande di finanziamento che trattiamo».

Orientarsi tra le svariate tipologie di finanziamento, spesso cumulabili, non è facile. Il gioco si complica anche per quanto riguarda la documentazione richiesta e la tempistica dell'istruttoria. I moduli da firmare sono tanti, complessi e a volte poco attinenti agli obiettivi del bando. In alcuni casi si tratta della dichiarazione di dati pubblici come la dimensione dell'impresa, il regime di minimis, in altri di "pura" burocrazia come la firma della carta di responsabilità o quella dell'avvenuto pagamento della marca da bollo. Un esempio eclatante? «Per ottenere il bonus Sisma 2012 erogato dalla Regione Emilia Romagna - dice Zuffi - occorre allegare fino a 100 documenti con in media cinque richieste di integrazione».

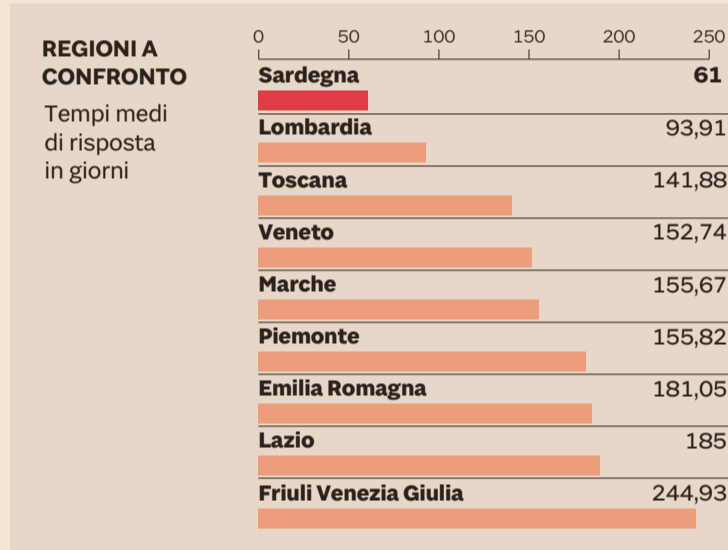
In genere nei bandi regionali i moduli da firmare sono una decina, mentre per i bandi europei per poter accedere ai fondi diretti Ue, dove spesso gli importi sono più elevati, le procedure sono più snelle. Così Sme Instrument, che sostiene la ricerca e l'innovazione delle Pmi, prevede un solo modulo. Life+, che finanzia le misure a sostegno dell'ambiente, ne prevede tre (una relazione tecnica, il quadro economico e un modulo firmato da ogni partecipante).

Se poi il fattore tempo è decisivo per l'attività d'impresa, i periodi di istruttoria spesso prolungati lasciano le aspiranti beneficiarie a lungo con il fiato sospeso. Secondo le elaborazioni dell'Ufficio studi di Innova Finance i bandi nazionali impiegano in media 151 giorni (5 mesi) per dare una risposta, quelli regionali 163 giorni, mentre le Camere di Commercio riescono a restituire il verdetto in 113 giorni (meno di 4 mesi). La tempistica varia a seconda delle Regioni. La più rapida è la Sardegna (61 giorni in media), quella più lenta nell'esame delle domande il Friuli Venezia Giulia (244 giorni). A rallentare i tempi è anche l'ammissione di domande in seconda istanza in seguito a nuove risorse o a rinunce di quelle ammesse nella prima fase.

Negli ultimi mesi l'emergenza sanitaria ha dato un colpo di acceleratore. Basti pensare che il bando CuraItalia ha avuto un tempo di risposta di circa sette giorni, mentre la risposta media di tutti i bandi Covid trattati da Innova Finance è stata di 53 giorni. I margini di miglioramento, dunque, ci sono. «Sarebbe opportuno - conclude Zuffi - utilizzare moduli standardizzati, unici per tutti i bandi, semplificare le procedure di presentazione, rendicontare l'erogazione dei contributi, con la riduzione dei vari passaggi amministrativi, di valutazione e comunicazione richiesta. E servono tempistiche certe per la valutazione e l'erogazione dei contributi».

Per chiudere una pratica di un bando nazionale necessari 151 giorni (163 per i regionali)

Lo scenario



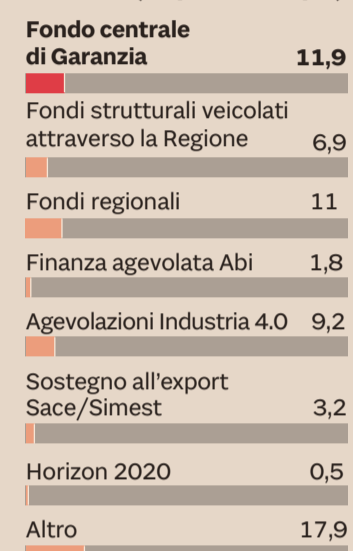
Fonte: Ufficio studi Innova Finance. Base dati 6.410 progetti

L'INDAGINE

Dati in percentuale



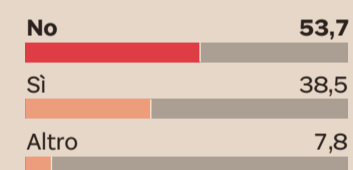
Se si: di quale tipo di finanziamento agevolato si è trattato? (Risposta Multipla)



Quali sono le principali difficoltà incontrate? (Risposta Multipla)



Dopo l'esplosione della pandemia avete fatto ricorso a strumenti di finanza agevolata nel corso del 2020?



Fonte: Promos Italia su un campione di 306 imprese

L'indagine

Effetto Covid sulle richieste: fondi arrivati a una Pmi su due

Negli ultimi tre anni un'impresa su tre ha avuto accesso a finanziamenti pubblici agevolati. Il Covid ha accelerato la corsa a questi strumenti, con oltre la metà delle imprese (il 54%) che ne hanno beneficiato. Lo rivela un'indagine realizzata da Promos Italia su un campione di 306 aziende, in prevalenza Pmi, su tutto il territorio nazionale. Dal 2017 ad oggi gli incentivi più gettonati, spesso combinati tra loro, sono stati il Fondo Centrale di garanzia (12%) e le risorse regionali (11%). Hanno esercitato appeal anche le agevolazioni legate a Industria 4.0 per l'innovazione e l'automazione (9,2%) e i fondi strutturali veicolati attraverso le Regioni (6,9%). Una boccata di ossigeno che ha consentito di finanziare il circolante e abbattere gli interessi (13,3%), ma anche di potenziare il canale dell'export (11,5 per cento).

Tante luci e qualche ombra. Per quasi un'impresa su quattro la documentazione da presentare è "troppo", per il 19,3% la modulistica è complessa e per il 18% i tempi di istruttoria sono eccessivamente lunghi. Mentre una su dieci lamenta ritardi nell'erogazione delle risorse. Poi è arrivato il Covid e le imprese hanno cercato un paracadute per non affondare. Le priorità sono cambiate: chi ha bussato alla porta della finanza agevolata l'ha fatto per

attivare la Cig per i propri dipendenti (29,8%), per ottenere liquidità (32,1%) o per avere una moratoria sui prestiti (22%). Gli incentivi Industria 4.0 e i fondi strutturali sono invece passati in secondo piano. «L'indagine - sottolinea il presidente di Promos Italia Giovanni Da Pozzo - mostra che questi strumenti di finanza agevolata sono spesso percepiti come emergenziali, mentre in realtà sono utili e accessibili sempre. Dopo lo scoppio della pandemia è stato fatto uno sforzo per facilitare l'accesso ai finanziamenti ma, come emerge, sono ancora troppi i cavilli burocratici e le pratiche da presentare, oltre a tempi lunghi di erogazione. L'eccessiva burocrazia in Italia è un problema su molti fronti: per le imprese italiane, ma anche per gli operatori esteri che intendono investire nel nostro Paese e questo è un forte deterrente. Si parla spesso di semplificazione, ma per ora ciò che è stato fatto non si può ritenere sufficiente».

Al di là dei nodi citati, per gli intervistati queste ciambelle di salvataggio si sono rivelate efficaci. Il 27% dichiara di essere sopravvissuto proprio grazie a questi strumenti, il 22% è riuscito a finanziare il circolante e circa il 10% ha investito sulla sicurezza e la salute dei dipendenti. Tutte misure per aumentare la resilienza e fronteggiare questa fase difficile.

«La resilienza e la qualità dei prodotti - sottolinea Da Pozzo - ci hanno permesso, anche in questo periodo complesso, di mantenere la leadership di mercato nei Paesi target. Ora è fondamentale accompagnare le imprese in questa fase decisiva di transizione verso il digitale, leva essenziale per cogliere opportunità di business e mantenere la competitività sia nel mercato interno che in quello internazionale». Oltre all'Europa e agli Usa, che restano le destinazioni di riferimento per l'export del Made in Italy, l'Asia - fa notare il presidente di Promos Italia - sta crescendo a ritmi sostenuti ed è l'area che ha reagito meglio alla pandemia: Cina, Giappone, Corea del Sud e Vietnam sono mercati «molto interessanti».

Promos Italia ha messo a disposizione finanziamenti per sostenere la promozione internazionale delle imprese attraverso strumenti digitali e per favorire l'accesso a piattaforme e-commerce e booking internazionali (B2B, B2C, I2C). Ad essi si è aggiunta una piattaforma che ha permesso alle Pmi di fare incontri b2b online con buyer di tutto il mondo. In questa fase di spostamenti limitati, conclude Da Pozzo, «questi progetti aiutano ad accorciare le distanze, a mantenere vive le relazioni di business o a crearne di nuove».

Marco Giorgino

«Trampolino di lancio che deve essere temporaneo»

“Bisogna individuare soluzioni per utilizzare nelle imprese l'enorme risparmio delle famiglie che resta parcheggiato nei conti correnti

«Una finanza agevolata è un utile trampolino di lancio (o di rilancio) e può dare benefici quando l'impresa non è in grado di farlo autonomamente. Ma il ricorso a questi strumenti deve essere temporaneo. A parlare è Marco Giorgino, docente di finanza e risk management alla School of Management del Politecnico di Milano, che insiste sulla necessità di una selezione rigorosa dei beneficiari. Per la crescita e la competitività delle imprese, spiega, servono fondi di investimento ispirati a modelli già consolidati in altri Paesi e una riforma fiscale che consenta ancora di più di avvicinare risparmio ed economia reale e sistema delle Pmi.

Qual è l'identikit delle potenziali beneficiarie?

Su questo aspetto occorre fare una premessa: gli aiuti a pioggia sono inutili e queste risorse non possono sostituire i finanziamenti tradizionali, ma devono integrarli. Non devono servire a tenere in vita imprese che non hanno speranze, perché l'accanimento terapeutico non funziona e le risorse pubbliche non possono essere sprecate. Devono invece essere destinate a start up innovative oppure a imprese in crisi senza patologie serie con prospettive di recupero reali. Per loro la finanza agevolata porta innegabili vantaggi: migliora la cultura manageriale e la governance facendo compiere all'azienda un salto notevole in nome di una maggiore



solidità che si rivela preziosa anche nel rapporto con le banche. Una volta imboccato il percorso di recupero e di crescita queste agevolazioni vanno convogliate verso altre imprese, sempre con un percorso meritocratico di rigida selezione. Solo così possono essere davvero efficaci per rendere il sistema più competitivo. Certo, l'iter va reso meno burocratizzato e l'erogazione delle risorse dev'essere semplice e veloce, ma le imprese devono fare la loro parte.

La pandemia ha messo in luce la fragilità del sistema produttivo. Come superare queste difficoltà?

«Una chiave per la svolta sta nei risparmi privati delle famiglie: oltre 4.500 miliardi, un terzo dei quali parcheggiati nei conti correnti delle banche. Basterebbe liberare una percentuale minima di queste risorse, pari ad esempio al 2%, per creare fondi di investimento per le Pmi, stimolando domanda e offerta sulla base delle esperienze di altri Paesi europei, come Gran Bretagna, Francia, Germania. O guardando un po' più lontano, per esempio in Israele, ormai diventato un ecosistema privilegiato per le imprese e le start up».

Nelle intenzioni questo obiettivo avrebbe dovuto essere perseguito con i Pir. Che cosa non ha funzionato?

I Piani individuali di risparmio sono un ottimo strumento per quanto riguarda l'offerta, ma non hanno saputo stimolare in modo adeguato la domanda. Ed è proprio qui che bisogna agire. Serve anche una riforma dei mercati finanziari per attrarre capitali a misura di impresa, soprattutto di Pmi. Sono due misure urgenti che non bisogna rinviare.

Il Recovery Fund è una nuova modalità di finanza agevolata. Avrà successo?

È una grande opportunità che non va sprecata, ma anche e soprattutto in questo caso, le allocazioni devono avvenire in modo strategico, mirato e selettivo.